

FORUM CDO AGROALIMENTARE
XIII EDIZIONE
DOPO EXPO: CONSUMI, MERCATI, INNOVAZIONE, AGGREGAZIONE,
SOSTENIBILITA'
29/30 Gennaio 2016 Milano Marittima (RA)

Official Partners



Sessione 8: TAKE CARE OF THE SEED Cosa può fare l'io nella realtà attuale?

Camillo Gardini

Introduco dicendo solo una cosa: abbiamo detto, e lo abbiamo detto tutti gli anni, che il nostro Forum raccoglie le esperienze e gli incontri di un anno di lavoro. Quest'anno abbiamo avuto un grande dono: in un'azienda molto importante, dove Eugenio è direttore, è arrivato un nuovo proprietario, perché quest'azienda è di proprietà della diocesi e il proprietario è diventato Don Francesco. Quindi c'è stato l'incontro tra il direttore dell'azienda e la proprietà.

Questa cosa ha generato grandi frutti, ha generato un incontro molto importante quest'estate al Meeting. Don Francesco l'abbiamo conosciuto tutti al Meeting di Rimini nella nostra mostra e in tutte le chiacchierate che sono venute fuori dopo quest'incontro.

Stasera, anzi oggi, siamo curiosi di sentire da lui, dopo i lavori di questi giorni, questo ruolo dell'io, della persona, in un contesto che potrebbe portare alla sfiducia, invece, se è proprio vero che non conta nulla l'azione del singolo.

Abbiamo avuto tante esperienze in questi due giorni di lavoro, abbiamo fatto a Don Francesco alcune domande, ma passo la parola a Eugenio e poi le conclusioni di Don Francesco.

Eugenio Conforti

Grazie Camillo. Allora come anticipato da Camillo, Don Francesco è il proprietario di un'azienda agricola. Non lo sapeva, quindi anche se è strano avere un vescovo in un contesto del genere, però ci sta perché appunto è un proprietario. Però non è questo il motivo per cui l'abbiamo invitato, anzi a dire il vero, se lui mi consente e non si arrabbia, lui non è solo un proprietario, ma è anche un proprietario blasonato, perché oltre ad essere proprietario dell'azienda, è anche barone di Morman. L'abbiamo preso un po' in giro su questa cosa quando salivamo in macchina. Quindi ha una doppia veste.

Però la cosa che vi volevo dire è che il motivo vero per cui l'abbiamo invitato è un altro, perché lui effettivamente ci ha colpito. Nell'incontro che ho avuto con lui quando l'ho conosciuto e anche dopo durante il Meeting quando ha visitato la nostra mostra, è stato evidente che colpiva al cuore tutti quanti. Se ci fosse stato Giancarlo Utili a presentarlo al posto mio, avrebbe citato Clint Eastwood perché Don Francesco quando colpisce, colpisce al cuore. E' proprio così. Quindi gli facciamo alcune domande, gli diamo un quarto d'ora di tempo per rispondere. Conoscendolo, sarà dura. E poi se c'è qualche altra domanda dal pubblico. Allora Don Francesco, per il mondo vale la pena impegnarsi solo per il potere, i soldi e le donne. C'è una tristezza in questo approccio. Invece, nella nostra esperienza ci siamo commossi quando abbiamo fatto del bene. Come stanno le cose? Qual è la natura dell'uomo? E perché vale la pena impegnarsi, soprattutto se si è giovani?

Don Francesco Savino

La prima cosa che sento di condividere è un grazie, una gratitudine che è figlia di una grazia. Non è un gioco di parole. Sono io che devo ringraziarvi perché da ieri, al primo impatto, ho subito colto quella che laicamente possiamo chiamare "corrispondenza", ma che cristianamente o teologicamente o spiritualmente mi piace chiamare "grazia".

Io in queste ore che ho condiviso con voi per la prima volta, anche se ho fatto fatica a starvi dietro, perché ho capito che siete molto seri, responsabili e avete un bellissimo rapporto con il tempo, cioè lo ottimizzate fin nei secondi, non solo nei minuti, ho sperimentato quella che la grande tradizione, che va dal Charles Peguy a Georges Bernanos, Paul Claudel, ... quella grazia che dice un'esperienza che non si può cogliere soltanto umanamente, ma è qualcosa che è stato toccato da altro. Per questo dico, nel rispetto delle vostre biografie, dei vostri percorsi esistenziali, delle vostre appartenenze, che è bello dire che ciò che laicamente è "corrispondenza", cristianamente è "provvidenza" o "grazia". E ho capito, stando in queste ore con voi, che voi forse siete la più bella testimonianza alla questione di fondo, e la voglio riprendere, che Papa Francesco pone a mio avviso nel "Laudato Si'".

Mi dovete consentire di leggere un passaggio perché io ho scoperto qui la risposta alla questione che Papa Francesco pone penso al numero più importante. E' tutta bella questa enciclica, ma c'è un passaggio che io oggi capisco più di ieri grazie a quello che ho ascoltato in queste ore.

Al numero 160 Papa Francesco dice: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché

non si può porre la questione in maniera parziale." E aggiunge Papa Francesco: "A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra

ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra."

Voi mi avete raccontato, avete progettato, ho ascoltato, in una reciprocità che marcava spesso in certi passaggi certe differenze, ma ho notato un grande senso di responsabilità rispetto a quello che siete, rispetto a quello che fate, rispetto ai territori che abitate, nel rispetto dei vostri figli e delle generazioni dopo di voi. Io ho scoperto e di questo penso che la cosa più bella che porto a casa, prima come uomo, poi come cittadino e poi come vescovo, sia la consapevolezza che voi fate ciò che fate dando un senso a quello che fate.

Quando parlo di senso, parlo di senso come significato, come fine per cui valga la pena vivere il tempo che mi è concesso di vivere. E nella domanda che Eugenio mi poneva, capisco la sfiducia del nostro tempo, capisco che la paura più declinata è la crisi, ma qui non ho sentito questa parola, tranne in qualche passaggio, perché voi per dirla con Einstein "Fa' della crisi una specie di opportunità, di kairos" del vostro lavoro e di quello che siete e di quello che fate. Qui ho capito fino in fondo che in molti di voi, nella stragrande maggioranza di voi, c'è qualcosa che vi ha toccato.

Allora lasciatemi dire e interpretare. Forse in voi è accaduto quello che è accaduto in me quando a 17 anni il mio "io" è cambiato completamente. Io forse sono stato precoce in certe cose, ma a 16 anni ho fatto il mio piccolo "sessantotto", ho studiato Marx, ho letto "I pensieri" di Mao Tse Tung, "Che fare" di Černyševskij, "Che fare" di Lenin, ho incontrato anche personaggi che sono passati alla storia negli anni '70 e '80. Ad un certo momento nella mia vita, mentre andavo alla ricerca di qualcosa che potesse cambiare la mia vita, pensavo che potevo cambiare la vita se cambiavo le strutture, il grande sogno del primo e del secondo Marx, mi è capitato di avere tra le mani un Vangelo. La cosa più bella è il Vangelo di Marco, il primo vangelo messo per iscritto. Un vangelo dove ho fatto un incontro grazie ad un prete che è stato testimone di quel vangelo. Il mio "io" ad un certo momento ha fatto un incontro attraverso la testimonianza, attraverso l'accompagnamento. Ho fatto l'incontro con quello che io chiamo "il codice cristologico della mia esistenza", cioè l'incontro con Cristo che mi ha cambiato la vita, e il mio sguardo

sulla vita è cambiato, ho capito che non potevo prometeicamente pensare di trasformare la storia se non cambiavo io radicalmente la mia vita.

Ora il problema è il mio "io", che ha bisogno di un altro, che ha bisogno del passaggio dall'identità all'alterità e in questo passaggio se il mio "io" si rinnova nell'incontro con l'altro, l'altro totalmente altro e l'altro che mi è accanto, e scopro che come me tanti altri "io" hanno fatto la mia stessa esperienza, nasce ... e qui lo voglio dire a voi perché ho sentito parlare di aggregazione, di cooperazione, mi permetto di darvi, in punta di piedi, con grande rispetto, un piccolo suggerimento: non c'è aggregazione senza compagnia. Per favore date senso a quella prima parola per chi ne fa parte.

Compagnia. Perché la compagnia è la cura della persona, è quell'amicizia forte, bella, condivisa, che crea stupore e meraviglia, che ti incoraggia, che non ti fa sentire solo e che poi ti dà quell'energia forte che innerva anche il tuo lavoro, la tua fatica, la tua impresa. Perché attenzione non commettiamo anche noi lo stesso errore, cioè di pensare all'aggregazione, ma non alle persone che fanno parte dell'aggregazione. Perché io spesso noto questo: cadiamo in uno schema che non appartiene a chi ha fatto nella vita quell'incontro che è diventato l'accadimento, l'avvenimento che ha stravolto radicalmente la tua vita e ha cambiato il tuo sguardo sulla vita e ha cambiato soprattutto il tuo modo di essere e di esserci nel mondo.

Una delle più grandi contestazioni che ho fatto quando studiavo un po' ad Heidegger è che non si può essere "Dasein" e "Mitsein", cioè non si può essere "Essere ed esserci nel mondo" se tu non hai fatto un'esperienza che ha cambiato la tua vita.

Ed è la grande illusione della modernità. Quando ci ha lanciato dei grandi principi, pensate alla libertà, all'uguaglianza e alla fraternità, ma poi ha chiuso dopo due secoli con un grande fallimento, perché la libertà, la fraternità e l'uguaglianza sono il risultato di un incontro che se non cambia la tua vita, sei soltanto e fai soltanto narrazione ideologica.

E stiamo attenti perché io vedo molto spesso un grande ritorno ai grandi sistemi ideologici. Ritorniamo invece a narrarci, senza dare per scontato, l'esperienza che abbiamo fatto, l'esperienza originaria e originante che cambia. E qui ha ragione qualcuno quando dice che due sono i grandi o le grandi tentazioni, i grandi ostacoli a che noi possiamo compiere la nostra vita rispetto al nostro io che si rigenera nell'incontro: quando noi cediamo alla trascuratezza e quando noi cediamo al potere.

E, per usare un'espressione che appartiene alla grande tradizione biblica, quando noi cediamo a che cosa? Cediamo alla idolatria. E Cristo diventa soltanto un nome, diventa soltanto un'etica, soltanto una filosofia, soltanto un'ideologia e Cristo diventa una persona, a te contemporaneo, che cambia continuamente la tua vita.

Ricordatevi che quando noi trascuriamo, è quello che accade nella vita di coppia. Io penso che tutti forse avete fatto la bellissima avventura di essere marito e moglie. Ma quando cadete in crisi? Quando date per scontato l'amore.

E così la nostra crisi. Il nostro io va in crisi quando diamo per scontato che c'è stato l'incontro e non lo rinnoviamo, non lo ravviviamo, non lo sosteniamo, non lo incoraggiamo. E tutte le volte che noi manchiamo, quella che qualcuno chiama la trascuratezza dell'io, che poi diventa potere, libido dominante, affermazione del proprio io.

E qui vorrei ricordare ... e concludo ... perché ho preso la Frecciarossa, chi mi conosce lo sa, ... Vorrei per un attimo condividere con voi la costituzione del nostro io.

Quando parlo dell'io, parlo sempre di cinque codici che sono costitutivi del nostro io. E questo codici, anche se poi diventano la persona, che sono io, che è Camillo, che è Eugenio, che è Bernard, che è ciascuno di voi, sono sempre cinque codici.

Ricordiamoci che quando parliamo dell'io dobbiamo parlare prima del codice genetico. Ognuno di noi ha una genetica con cui deve fare i conti e che non è soltanto l'albero genealogico, ma è la costituzione di quello che noi siamo quando nasciamo.

Poi c'è un codice educativo. Ognuno di noi ha avuto maestri, ha avuto anche cattivi maestri, ha avuto anche cattivi esempi. E il codice educativo è fondamentale. Lascia dei segni, delle ferite, che poi grazie a quello che dirò alla fine queste ferite possono diventare anche ferite di grazia, di luce. Ma esiste un

codice educativo. Quanti di noi hanno incontrato sulla propria strada cattivi maestri, cattivi educatori, che ci hanno ferito, che ci hanno fatto male, che ci hanno fatto soffrire, che hanno imprigionato il nostro cammino evolutivo.

Poi c'è un terzo codice, che è diverso dal codice educativo e che io chiamo codice spirituale, dove spiritualità non significa fare un'esperienza religiosa, ma aver trovato il senso della vita, il significato della vita, l'orientamento della vita, la motivazione della vita.

E dopo il codice spirituale, c'è anche un altro codice, di cui siamo tutti impregnati, che è il codice culturale, cioè la nostra mentalità, il nostro modo di ragionare.

Però poi cosa accade? Che tutti questi codici ... ce n'è un quinto che io chiamo il codice di quel verbo, di quel logos fatto carne. E quando io quel logos lo faccio diventare carne dentro di me e Cristo diventa, per usare categorie junghiane, l'archetipo identificativo della mia vita, cioè io mi identifico con lui e per dirla con Dante: la mia vita diventa come il grembo di Maria, in cui si accese quell'amore di Cristo fatto carne, di Dio fatto carne. Ora quel codice fa da collante di tutti gli altri codici e io divento una persona nuova, una persona rinnovata, rigenerata.

Ora io devo dire che questa è l'esperienza che mi piacerebbe raccontarvi continuamente anche nei minimi particolari. Io qui ho notato, soprattutto in certi interventi, che molti di voi sono stati toccati da questo incontro che ha cambiato la vita. Però lasciatemi dire un'ultima cosa: non date per scontata l'esperienza. Rimanete tutti discepoli nella scuola del maestro, di quel logos fatto carne. Perché se pensate di essere maestri e non discepoli, il vostro io diventa un io trascurato, un io libidinoso di potere, un io che ahimè si smarrisce e perde il senso per cui valga la pena vivere la bellezza della vita, perché vivere è proprio veramente bello, nonostante i limiti della vita stessa.

Camillo Gardini

Grazie. Altra domanda.

Eugenio Conforti

Don Francesco, lo Stato impone all'imprenditore vincoli pesantissimi. Dove trovare la forza per lavorare per il bene comune? Soprattutto ai ragazzi cosa gli diciamo su questa cosa?

Don Francesco Savino

Allora io vorrei anche qui avventurarmi in maniera brevissima, come mi ha detto Camillo e io voglio obbedire a Camillo perché quando l'ho incontrato mi sono reso conto che ... posso dirlo? ... mi ha affascinato perché vedo che in lui c'è una grazia che cammina, che si effonde. Glielo dico io, mi assumo la responsabilità, poi non ti posso santificare, capisci no?

Eugenio parla di Stato, parla di vincoli, parla ... io molto spesso sono preoccupato come cittadino, poi come prete, come vescovo ... molto spesso c'è sempre come sempre il tentativo di tornare a politiche stataliste.

Io sono ... e poi la mia storia si avvicina molto alla storia di tanti di voi. Anche io ho creato lavoro. Io lo dico solo tra parentesi, io mi sono occupato di servizi alla persona, mi sono occupato e ho messo su un hospice di trenta posti letto, ho fatto l'ADI, ho fatto l'ADO, ho fatto una casa alloggio per malati di AIDS, mi sono occupato di prostituzione coatta. Prima di diventare vescovo ho lasciato 80 contratti a tempo indeterminato, ho lasciato 20 contratti a tempo determinato, ho lasciato un po' di opere che abbiamo realizzato. Ma tutte perché ... e qui voglio rispondere alla domanda di Eugenio, che è fortunato perché è nato così, è nato bene. Eugenio significa "nato bene".

Poi immaginate Conforti. Eugenio significa "nato bene", Conforti è anche segno di consolazione, di conforto. Voi immaginate, no? Nomen est nomen, cioè il nome resta il nome, dicevano una volta.

Allora noi qui dobbiamo vigilare su un fatto, su un metodo e qui sono contento che avete invitato il professor Becchetti, ma io so, conosco la vostra storia, la storia di tanti di voi. Noi qui dobbiamo cercare di non rinunciare ai tre principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa. Quante volte Papa

Ratzinger, Giovanni Paolo II, confermato anche da Papa Francesco, diceva che la dottrina sociale della Chiesa deve essere un po' la stella polare di chi vuol fare anche impresa alta e altra nel mondo.

I principi su cui dobbiamo sempre vigilare sono: la sussidiarietà verticale e la sussidiarietà orizzontale. Io qui tra di voi ho visto sussidiarietà orizzontale, però scusate dobbiamo vivere anche quella istituzionale, provocando le istituzioni. Le istituzioni devono cambiare e noi dobbiamo cercare anche lì di innervare le istituzioni con quel codice di quell'io che cambia, dobbiamo fare in modo che nelle istituzioni ci siano anche delle persone che ci aiutino a riconciliarci con le istituzioni stesse.

E per cortesia se qualcuno di voi occupa, brutto termine, è impegnato nelle istituzioni, per favore non dimenticate i codici. Perché qualche volta ho l'impressione che quando si superano certi gradini, certi ingressi, subito si dimentica quello che siamo e cediamo subito a certe tentazioni che l'istituzione ti impone. Per favore non perdiamo la capacità di essere laici profetici all'interno delle istituzioni.

Un secondo valore importante all'interno della dottrina sociale della Chiesa è il bene comune, cioè il bene di tutti. Io spesso mi accorgo che c'è sempre la tentazione di pensare che il mio bene sia più comune di quello degli altri.

E poi ricordiamoci anche il terzo principio, anche questo molto dimenticato, della dottrina sociale della Chiesa: la destinazione universale dei beni. I beni, dice la Bibbia, la terra è di tutti. Qui ho sentito parlare di terra. Terra come zona geografica, come territorio geografico, terra come luogo dove vivono gli uomini, le donne, i volti, i volti rivolti.

Allora se mi consentite e Camillo me lo consente un attimo così poi lo nominiamo cardinale del Forum, gli diamo questo ...

Vorrei affidarvi, ma penso che voi li conoscete molto bene, i 4 principi che ci ha affidato Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium a chi vuole impegnarsi nel sociale, a chi vuole fare impresa. Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al quarto capitolo consegna ... ve li elenco soltanto e sarei molto contento se poi andate a leggere quel quarto capitolo, che potrebbe essere anche oggetto di una sessione molto bella di un prossimo forum ... Papa Francesco affida a tutti gli uomini e le donne impegnati nella realtà sociale, nel mondo lavorativo, 4 principi e li afferma così ... li enuncio soltanto:

- la realtà è più importante dell'idea.
Ricordatevi fratelli e sorelle, amici e amiche, che noi siamo diventati tutti figli della deriva nichilista, che diceva "Non esistono i fatti, ma esistono soltanto le interpretazioni" e questo ci ha creato problemi serissimi da ogni punto di vista. Per favore torniamo alla realtà.
- Secondo principio: il tempo è superiore allo spazio.
Cioè attiviamo processi di emancipazione dandoci anche dei tempi. Diceva un grande pensatore che si chiamava Assioran: "Dobbiamo liberarci dalla concupiscenza dei risultati immediati". Mi è piaciuto molto questo forum e rinnovo il mio grazie, perché ho visto che sapete darvi anche dei tempi. Il tempo è fondamentale nel vostro lavoro.
- Terzo principio a cui ci richiama Papa Francesco: l'unità prevale sul conflitto.
Io dico sempre la diversità è ricchezza, la differenza è risorsa, il conflitto non ci porta da nessuna parte.
- Quarto e ultimo principio e concludo: il tutto è superiore alla parte.
Stiamo attenti all'autoreferenzialità, stiamo attenti all'individualismo, stiamo attenti per favore a pensare che ciascuno di noi è l'ombelico del mondo. Altrimenti rischiamo non soltanto la follia, ma rischiamo veramente di far del male a noi stessi e agli altri.

Chiudo partendo da dove è partito ieri alle 14,35 Camillo augurandoci un buon Forum. Ha detto: "Come l'io può incidere sulla realtà?" Più o meno l'abbiamo detto ... insomma tutto il vostro racconto è stato molto bello ... ho tentato in queste mie conclusioni di dare delle risposte, di dire come l'io sia fondamentale per incidere sulla realtà. E per favore liberiamoci dalla dittatura delle fiction o del virtuale. E poi Camillo ha detto subito: "Noi tutti, voi tutti siete i protagonisti". Questo è l'augurio che faccio a Camillo, Angelo, a tutti voi, al Presidente della Compagnia delle Opere, a tutti coloro che sono intervenuti, ma anche a ciascuno di voi. Vi auguro che con il vostro impegno, con la vostra responsabilità,

con il vostro io rigenerato nell'incontro che diventa accadimento che cambia la vostra vita, vi auguro che possiate scrivere una bella pagina di un nuovo umanesimo di fronte al disastro antropologico che sta sotto i nostri occhi.

Papa Francesco ci ha affidato questo, sapete perché? Perché quando Papa Francesco chiama e parla di ecologia integrale, Papa Francesco dice che la questione ambientale e la questione antropologica sono due facce di una stessa realtà.

L'augurio che vi faccio è che, attraverso il vostro abitare il lavoro, abitare un modo altro di fare il lavoro e di fare aggregazione, possiate essere protagonisti di un nuovo umanesimo. Grazie per quello che siete.

Camillo Gardini

Grazie a Don Francesco.